

Alfa, la Fiat non discute più Ma i tre sindacati rispondono divisi

Interrotte le trattative - Lo scoglio è sempre lo stesso: l'organizzazione del lavoro, il diritto dei dipendenti a poter svolgere più mansioni - Fim e Uilm pronte a sottoscrivere un accordo, respinto dalla Fiom - Garavini: riprendere il negoziato, senza pregiudiziali

ROMA — Trattative interrotte. Il negoziato tra la Fiat e i sindacati sul futuro dell'Alfa è stato costretto al secondo stop, dopo quello di quindici giorni fa. L'altra notte, nella sede della Confindustria, si è ripetuto un episodio già visto altre volte: il colosso automobilistico ha detto di «no» anche alle ultime proposte sindacali sulla «rotazione». Ha rifiutato cioè la richiesta che i lavoratori dell'Alfa abbiano comunque garantito il diritto a cambiare (ruotare, appunto) incarichi e mansioni. Un diritto che fino a ieri era garantito ad Arese e Pomigliano dall'accordo sui «gruppi di produzione» (secondo il quale i dipendenti si «autogestivano» il lavoro), che ora vuole la Fiat vuole superare per tornare alla vecchia «catena di montaggio».

Il Pci chiede una «audizione» dei dirigenti Iri

ROMA — Una richiesta perché la commissione Bilancio della Camera (ed eventualmente anche quella dell'Industria) ascolti i dirigenti dell'Iri e della Finmeccanica sul caso Fiat-Alfa, è stata avanzata ieri dagli onorevoli comunisti. Eugenio Peggio, vicepresidente della commissione Bilancio, e Giuseppe Vignola, responsabile del gruppo comunista nella stessa commissione, in una lettera inviata a Cirino Pomicino.

l'organizzazione del lavoro, l'armonizzazione del trattamento, cioè il passaggio dei dipendenti Alfa dal contratto dei metalmeccanici pubblici a quello dei privati. È di questo proprio dopo la rottura del negoziato? «Per noi la trattativa è interrotta non rotta. Non è una questione formale. Nel senso che vogliamo riprendere a discutere fin dalla prossima settimana». La Fiom dunque vuole trattare su tutto: e neanche questo è un passaggio secondario, visto che la Fiat ha sostenuto che se non si risolve il problema delle prestazioni (a cui è legato quello della «rotazione») non si va avanti a parlare di occupazione e di investimenti. Ma perché si è arrivati allo scoglio? «Guarda — continua Garavini — il sindacato ha accettato il principio che all'Alfa sia esteso il modello organizzativo della Fiat. Abbiamo proposto solo dei correttivi», che sono questi: la richiesta che, in determinate aree, i lavoratori possano svolgere diverse mansioni, la proposta di dotare i dipendenti di un livello professionale superiore e che siano regolamentate in modo diverso le pause. In modo che una parte del 40 minuti di sospensione possa essere

Ad Arese subito si ferma la fabbrica

Gli scioperi coinvolgono l'80-90% dei lavoratori, con punte del 100% al «montaggio»

MILANO — Appena letto sui giornali dei ripetuti no della Fiat alle ultime proposte Fiom sulla sospensione della trattativa il termometro nei reparti di Arese è salito di colpo. Ormai la tensione è palpabile, la reazione scatta automaticamente. Alle 8,30 si sono mossi in corteo i lavoratori dello stampaggio e dell'assemblaggio, poi la protesta si è allargata al capannone 6, abbigliamento e montaggio, poi alla gruppi e motori. Per le 10, quasi tutta la fabbrica aveva scioperato. Fermate di un'ora che hanno coinvolto dall'80% al 90% della gente con una punta di quasi il 100% per abbigliamento e montaggio.



Sergio Garavini

A Pomigliano la Uilm sceglie l'unità

I delegati dell'organizzazione sindacale si differenziano dai loro rappresentanti

La filosofia dei gruppi di produzione ereditata dall'Alfa Romeo: la possibilità per i lavoratori di effettuare una rotazione nelle mansioni e la salvaguardia della professionalità così acquisita. «In alcune aree — questa è l'opinione della Uilm — in particolare nelle meccaniche, deve essere mantenuta inalterata l'attuale organizzazione del lavoro e le professionalità esistenti».

«Un calvario mettersi in regola» Sui clandestini c'è chi specula

Chiesta la proroga della legge che dovrebbe legalizzare la presenza dei lavoratori immigrati - Disinformazione, pratiche costose, insensibilità degli imprenditori

ROMA — Disinformazione. Perché gran parte dei Comuni non hanno neanche un ufficio stranieri, perché le circolari ministeriali sono state emanate solo dopo l'entrata in vigore della legge, perché nessuno si è curato di stampare manifesti nelle lingue dei lavoratori che ospitano. Difficoltà burocratiche. Tante, spesso insuperabili: per avere «accesso» alla legge occorrono nove documenti, rilasciati da altrettanti enti ed uffici. Insensibilità dei datori di lavoro. Che non hanno alcun interesse a regolarizzare la posizione di quella particolare manodopera che a loro non costa una lira di contributi.

Convegno Fillea Cgil in Calabria: va modificata la legge antimafia

REGGIO CALABRIA — Organizzato dalla Fillea nazionale della Cgil calabrese e dalla Cgil Reggio Calabria si è svolto il convegno su «appalti, subappalti, spesa pubblica, occupazione, istituzioni, mafia, vivibilità». L'iniziativa, conclusa dal segretario nazionale della Fillea Roberto Tonini, ha affrontato tutti i temi collegati ad una strategia che vuole affrontare contemporaneamente la lotta contro le cosche mafiose e quella per espandere l'occupazione.

Pensionati manifestano a Genova: no alla politica del governo

GENOVA — Il problema delle pensioni è caratterizzante del modo di agire del pentapartito: i vari «tagli» sono stati effettuati prevalentemente a scapito delle condizioni di vita dei lavoratori, e la politica del sacrificio è tradotta in una redistribuzione a danno dei ceti più deboli. Con questa denuncia l'onorevole Lucio Magri, della direzione nazionale del Pci, ha aperto il suo intervento alla manifestazione indetta dalla federazione genovese sul tema delle pensioni e della previdenza, e svoltasi al cinema Verdi con la partecipazione di oltre un migliaio di pensionati e lavoratori. La Dc e l'Fsi, ha detto ancora Magri, mirano a smantellare completamente il sistema pensionistico pubblico. Il Pci, di fronte alla crisi dell'Inps (pari ad un deficit annuo di 30 mila miliardi), propone la separazione tra assistenza e previdenza e la riforma dell'assistenza; e rivendica una politica delle pensioni che tuteli veramente la popolazione anziana.

EMIGRAZIONE

Due milioni di residenti e 500 mila all'estero

La Giunta regionale Pci-Psi propone una svolta per l'emigrazione calabrese

Nessuno può pretendere di fare bilanci ad appena quattro mesi dalla svolta politica avvenuta alla Regione Calabria dove, per la prima volta, il Pci è entrato a far parte della Giunta regionale insieme al Psi, costringendo la Dc all'opposizione. Qualcosa di importante, tuttavia, è già avvenuto per dare risposta alle grandi speranze sollevate nel mezzo milione di calabresi all'estero. Nel suo impegno programmatico la nuova Giunta regionale di sinistra ha riservato una parte sostanziale all'assistenza di una nuova politica per l'emigrazione.

calabrese. Sebbene le statistiche siano sconosciute, è sempre impressionante pensare che la Calabria conta 532.037 emigrati all'estero, con 2 milioni di abitanti. In altre parole si può dire che c'è un calabrese all'estero per ogni quattro calabresi residenti nella regione.

Belgio: i Coemit autoconvocati presso il Consolato di Bruxelles

Il 22 aprile prossimo i Coemit si riuniranno presso il Consolato di Bruxelles dove si sono autoconvocati allo scopo di richiamare il governo al rispetto degli impegni assunti a proposito della questione fiscale sulle pensioni. Con telegrammi inviati al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e al ministro degli Esteri Andreotti, ricordano la scadenza improrogabile del 30 aprile fissata dal fisco belga e, non conoscendo le decisioni del governo italiano, chiedono l'intervento di Craxi e Andreotti per l'urgente soluzione definitiva.

30 aprile si avvicina senza la garanzia che saranno restituite le somme indebitamente trattenute sulle pensioni e senza assicurazione che il Belgio non aggiunga penalizzazioni a carico dei singoli e non richieda il pagamento di interessi passivi. Al tempo stesso il governo aveva promesso un «contributo di solidarietà» quale rifusione del danno subito dai connazionali, ma nemmeno di questo si ha notizia. Pare addirittura che si vorrebbe ritornare all'idea di un'assistenza di pagamento che è ovviamente cosa giusta e necessaria ma non significa la ripartizione di un'ingiustizia.

Si aprirà il 22 aprile a Fiumi Emigrati e immigrati alla 2ª Conferenza regionale del Lazio

A sette anni di distanza dalla 1ª conferenza, nei giorni 22, 23 e 24 aprile si terrà a Fiumi la 2ª Conferenza regionale del Lazio sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione. Vi parteciperanno, da protagonisti, 80 delegati nominati nel corso delle iniziative svolte all'estero, dove risiedono, in Europa e nei Paesi oltreoceani, i circa 160.000 laziali emigrati. Insieme ad essi vi saranno, per la prima volta, i delegati delle associazioni degli immigrati stranieri nel Lazio. Saranno questi protagonisti della nostra emigrazione a discutere lo scarto tra gli obiettivi che erano stati fissati e quelli raggiunti.

Il governo non può non dare risposte a tutti i problemi che si sono accumulati: dalle pensioni, alla scuola, ai rientri, diventati, in questi anni, sempre più numerosi. Ma, in primo luogo, interessa la citata legge per la regolamentazione dei rapporti tra Stato e Regione quale momento centrale dell'evoluzione delle politiche a favore dei migranti, non come momento di separazione dei ruoli, ma come integrazione e cooperazione reciproca. Questo sta a significare che il governo si considera Stato, facendo finta di dimenticare che la Costituzione repubblicana assegna alle Regioni una precisa funzione quale istituzione della Repubblica.

Accordo Dgb-Cgil per l'attività dell'Inca nella Germania federale

Un importante accordo è stato raggiunto fra la maggiore organizzazione sindacale tedesca (Dgb) e la Cgil, circa lo svolgimento dell'attività dell'Inca nel territorio della Germania federale dove risiedono oltre 600 mila lavoratori italiani emigrati. Il testo dell'accordo, elaborato da un gruppo misto italo-tedesco riunitosi a Düsseldorf, è stato sottoscritto dalle due confederazioni sindacali: l'Inca del Dgb e l'Inca di Antonio Pizzinato per la Cgil.

del Dgb e dei suoi sindacati. Nel preambolo l'accordo riconosce alle due confederazioni sindacali quella che viene definita «la comune rappresentanza degli interessi sociali, economici e culturali dei lavoratori italiani e delle loro famiglie che vivono nella Repubblica federale di Germania». Perciò le due confederazioni decidono di collaborare nei seguenti campi: 1) nelle decisioni riguardanti gli stranieri di entrambe le organizzazioni; 2) nella promozione